

Franco Scaldati. Arriva l'opera omnia!

«[...] è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; [...] ma proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo»¹.

È sempre impagabile l'entusiasmo che si prova nell'imbattersi in pensieri che, pur non riferendosi espressamente a un dato contesto, calzano perfettamente sullo stesso. Le parole di Giorgio Agamben pare siano state scritte pensando a Franco Scaldati; una sera qualunque apri un volumetto di filosofia contemporanea e trovi la migliore definizione si possa utilizzare per descrivere il profilo di un artista.

Franco Scaldati è esattamente l'“inattuale” di cui parla Agamben, ma da questa condizione trova forza espressiva ed è quindi “contemporaneo” perché da outsider elabora un tipo di teatro che diventa da subito uno straordinario esempio di resistenza morale e culturale alla barbarie che avanza, alla quale egli contrappone con fermezza e coerenza la forza della sua poesia. Con determinazione lo scrittore non si adegua alla scena a lui contemporanea, anzi, dice: «Più io entravo nella città, nella civiltà che andava verso il progresso, e più mi sentivo spinto indietro. Mi sentivo a ricavare l'essenza, a cercare il luogo in cui si è nati. Più mi proponevano il progresso e più andavo in direzione opposta»².

L'estraneità della scrittura di Scaldati alle temperie estetico-culturali a lui contemporanee (a partire dalla metà degli anni Settanta al primo decennio del nuovo secolo) ha fatto sì che la sua bibliografia, per quanto riguarda la letteratura critica, sia particolarmente esigua. Fino al novembre dello scorso anno avremmo potuto dire lo stesso anche della sua

¹ G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Milano, I sassi – Nottetempo 2008, p.9.

² F. Scaldati in, *Gli uomini di questa città io non li conosco. Vita, opere e teatro di Franco Scaldati*, film diretto da Franco Maresco, produzione Ila Palma, 2015.

produzione letteraria, quando infatti si contavano 13 opere pubblicate, a fronte di una vastissima produzione drammaturgica. Ma da più di un decennio un gruppo di studiosi e studiose lavora affinché le opere di Franco Scaldati non finiscano nel dimenticatoio. Un conto è essere il “poeta dei dimenticati” - come lo definisce Viviana Raciti – e un altro conto è essere dimenticato.

Fino allo scorso anno, della sua vasta opera – fatta di temi e personaggi che attraversano quasi liquidamente un corpus drammaturgico in continuo movimento, nel quale i testi non si sistematizzano, non si fermano a causa del costante lavoro dell’autore attorno alle diverse versioni – permaneva una sola piccola traccia disponibile al pubblico, mentre le edizioni di Ubulibri e Rubbettino degli anni Novanta e Duemila erano ormai esaurite. Alla sua morte (avvenuta nel 2013) si scopre però – con sorpresa persino dei più stretti collaboratori - un ampio fondo di opere teatrali, la maggior parte delle quali inedite, nonché una consistente mole di varianti redatte anche a distanza di anni. Tutto questo era sepolto in parte nella sua abitazione e in parte in un minuscolo studio di Palermo, dove Scaldati si trovava ogni mattina, con passione e dedizione a forgiare la sua lingua e i suoi personaggi con la sua Olivetti lettera 33. Malgrado l’indifferenza delle istituzioni Siciliane prima e dell’editoria poi, questa storia ha un lieto fine: tutto il materiale viene accolto dalle studiose Viviana Raciti e Valentina Valentini che, inconsapevoli della vastità del corpus di opere e dopo una serie lunga di vicissitudini – incontrano la casa editrice Marsilio e con questa curano e programmano la pubblicazione dell’opera omnia di Scaldati.

Nel decennale della morte di Franco Scaldati la casa editrice pubblica i primi due tomi degli otto complessivi dedicati all’intera opera del drammaturgo, che conterrà cioè il corpus delle tredici opere note a cui si aggiungono i trentasei inediti e le molte varianti che l’autore scrisse aggiornando continuamente i testi già scritti. Per il momento Marsilio ha dato alle stampe i primi tre volumi dell’opera di Franco Scaldati ed è prevista la pubblicazione di altri cinque volumi che dovrebbe avvenire entro il 2025. Otto volumi in totale che ci consentono finalmente di avere a disposizione l’intera produzione

drammaturgica di un autore che si contraddistingue per la libertà della sua scrittura, in continua ricerca ed esplorazione. Più di 800 pagine per il libro con i testi degli anni Settanta, oltre 600 per la raccolta relativa agli anni Ottanta, e ben 1368 per il volume che copre la produzione dal 1990 al 1999. Si tratta come abbiamo già detto di una produzione vastissima che è stata curata in questi primi volumi nel pieno riguardo della visionarietà e nell'uso della dimensione epica del teatro di Scaldati.

Si giunge a questo attraverso una intensa operazione di ricerca e studio effettuato da Viviana Raciti e Valentina Valentini, alle quali si deve innanzitutto il lavoro di scavo effettuato nell'archivio di Scaldati a Palermo, dove le due studiose si sono trovate di fronte non solo un corpus di decine di drammaturgie ma anche a una serie di varianti dei testi originari. La disposizione dei testi all'interno dei volumi segue un ordine cronologico e alla base è evidente ci sia stato un egregio lavoro di selezione e scarto che ha risposto a dei criteri obiettivi e di confronto. Si tratta di un intervento molto complesso per la natura stessa del materiale che è in gran parte manoscritto con note a margine ed è soprattutto è espresso in "linguaggio scaldatiano", ovvero quel palermitano che costituisce la cifra distintiva di Scaldati.

Il recupero filologico dell'opera con la meticolosa proposizione dei testi accompagnati dalla traduzione in italiano a fronte, ha quindi comportato la collaborazione di Melino Imperato (attore, storico collaboratore di Scaldati e direttore artistico della Compagnia "Franco Scaldati") e Antonella Di Salvo (collaboratrice di Franco Scaldati). I due - profondi conoscitori della poetica del drammaturgo siciliano e della lingua di Palermo anche più arcaica - assolvono il proprio compito rispettando il senso profondo della scrittura di Scaldati. Di fronte la duplicità della sua lingua che da un lato è una lingua pienamente poetica, e dunque artificiale ed antimimetica, e dall'altro lato è radicata dentro una precisa realtà, la scelta che viene fatta dai traduttori è quella di tradire il meno

possibile il fonema. È il modo probabilmente più giusto per rispettare e restituire la poetica dell'autore che in un'intervista dice: "m'intriga immaginare l'origine della lingua, così come gli uomini hanno cominciato a parlare. E credo che i primi livelli di comunicazione siano stati i suoni. La lingua deve essere piena dei sentimenti che noi ci portiamo dentro, non deve appartenere solo alla testa, deve appartenere al corpo intero e possibilmente all'anima"³. Ebbene appare evidente dalle traduzioni a fronte che il metodo scelto è quello di prediligere la fedeltà del suono nella scelta delle parole in lingua italiana. Deve essersi trattato di un lavoro non semplice in quanto l'uso che Scaldati faceva delle sue parole andava al di là della razionalità e del senso concreto di ogni parola; in ognuna di queste ci sono mille significati, mille sfumature, mille colori e sensazioni e quindi restituire questo in un'altra lingua è davvero difficile. È inevitabile che il senso poetico della sua scrittura evapori un po' con la traduzione, ma si coglie il tentativo di evitarlo da parte dei traduttori anche nella composizione sintattica della frase, che il più delle volte appare lasciata così com'era nella versione originale.

Nondimeno oltre la traduzione a fronte di ogni testo presentato nell'originale disposizione del dattiloscritto vi è l'integrazione con schede introduttive. Ciascun volume include inoltre saggi di contestualizzazione storico-critica che, procedendo cronologicamente, contribuiscono ad una ricostruzione capillare e profonda dell'intera drammaturgia di Franco Scaldati.

Il primo volume riporta quindi i testi d'esordio scritti a partire dalla seconda metà degli anni Settanta: che sono *Il pozzo dei pazzi*, *Lucio*, *Manu Mancusa*, e gli inediti *Il cavaliere Sole* e *Fiorina*. I cinque testi sono inseriti all'interno di una cornice saggistica che vede a introduzione Viviana Raciti con *Tra barboni, girovaghi e teatranti. Gli anni settanta di Franco Scaldati*, e a conclusione Valentina Valentini con *Il teatro di Franco Scaldati: il*

³ Franco Scaldati in Franco Maresco, *Gli uomini di questa città* cit., m. 25' 45"

divenire è l'eterno. I due saggi sono guida di lettura e collante tra le varie opere, restituendo coerenza all'intero volume che si compone di ben 838 pagine.

Il saggio di Viviana Raciti è una importante finestra introduttiva sul contesto nel quale Scaldati scrive le opere che seguono nel volume; nondimeno – essendo suddiviso in piccoli paragrafi titolati – è una sorta di guida interpretativa, laddove analizza, seppur brevemente, gli elementi fondanti di ogni testo. L'analisi della Raciti attraversa ogni testo inserito nel volume restituendo l'andamento complessivo della prima fase di scrittura di Scaldati, caratterizzata da una profonda libertà estetica che ha come unica costante – scrive la Raciti - “la messa in crisi della categoria di realismo”⁴. Valentina Valentini conclude il volume con un saggio che rielabora suoi precedenti scritti sulla figura di Scaldati e che guarda più ampiamente alla drammaturgia dell'autore siciliano.

Il secondo volume è leggermente meno corposo del primo e contiene otto testi che l'autore scrive dal 1981 al 1990: *La guardiana dell'acqua, Indovina Ventura, Assassina, Occhi, Angeli, Fate, Le sette morti del Tamerlano, Edipo*. La cornice saggistica vede ancora una volta a introduzione un saggio di Viviana Raciti che, questa volta si sofferma sugli anni Ottanta che fanno da sfondo e come lingua e scelte estetiche si evolvono nella scrittura di Scaldati di quegli anni. A conclusione troviamo uno splendido saggio dello studioso e poeta scomparso Antonio Barbieri, che aveva precedentemente presentato questo saggio inedito in occasione delle giornate di studio *Il teatro di Franco Scaldati* promosse dall'Università della Calabria. È un saggio che raccoglie quattro preziose analisi di quattro diverse opere di Scaldati, *Il pozzo dei pazzi, La guardiana dell'acqua, Assassina e Occhi*, soffermandosi sulla profonda cosmogonia della sua scrittura.

Per il momento la buona notizia è che le opere di Scaldati siano in salvo, attendiamo la pubblicazione dei prossimi volumi e facciamo spazio sugli scaffali della nostra libreria.

⁴ V. Valentini, *Il teatro è un giardino incantato dove non si muore mai*, Pisa, Titivillus, 2019, p. 16.
Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo • Via Matteo Schilizzi, 16 – 80133 Napoli
Telefono 338 6849257 • E-mail info@centrostuditeatro.it

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.